



CIPRA

EDIZIONE ITALIANA ISSN 2305-9842

ALPINS CENA

LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 106/2020



Piccola ape, grande effetto

Perché abbiamo bisogno di miele, impollinatori e biodiversità

Editoriale pagina 3

La sepoltura delle api

Sunhild Wollwage pagina 4

Piccola ape, grande effetto

Requisitoria a favore dell'ape selvatica

Il mondo delle api non ruota solo attorno al miele pagina 5

«I fiori sono le stazioni di servizio delle api»

Una conversazione con Timo Kopf pagina 7

Tiramolla politico sulla protezione delle api

Contraddizioni nei comuni, negli stati e nell'UE pagina 8

Gli impollinatori: insostituibili per l'agricoltura

Come le api ci nutrono e di che cosa hanno bisogno pagina 10

Quello in cui le api sono superiori a noi

Saggio – di Martin Ott pagina 11

Panorama

Sono così importanti per l'uomo e la natura pagina 12

«L'ideale sarebbe non alimentarle affatto»

Conversando con Klébert Silvestre pagina 14

La regina degli insetti

Perché l'ape è considerata un modello virtuoso pagina 17

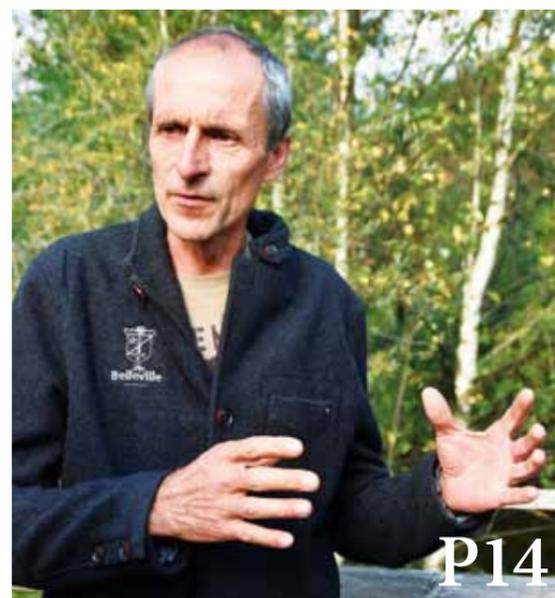
Paradisi dell'impollinazione per le api

Come i comuni proteggono le api nel progetto BeeAware! pagina 18

Focus Verso una regione alpina ad impatto zero sul clima

Come possiamo promuovere insieme la protezione del clima pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 Il Punto Pagina 23 Anteprima Pagina 24



Schaan/LI, marzo 2020

Cara lettrice, caro lettore,

in passato capitava spesso che accompagnassi mio nonno al suo apiario, dove teneva diversi alveari. Mi ricordo soprattutto il calore e l'incessante ronzio all'interno e nei dintorni. Per non parlare dell'odore! Un insieme di legno, cera, polvere, miele... e api. A casa, nella camera da letto del nonno, c'era un vecchio smielatore fuori uso, di quelli che venivano azionati a mano. Un bel giorno tutta la stanza si riempì di api. Le api del vicino avevano sciamato e si erano annidate nella camera da letto del nonno. All'epoca ero fermamente convinta che, una volta tanto, fossero state le api del nonno a venirci a trovare invece del contrario.

Una volta gli chiesi come faceva a distinguere le sue api da quelle del vicino. Mi rispose: «Sai, alle api femmine lego attorno al collo un piccolo fiocco rosso e ai maschi un piccolo fiocco azzurro». Ovviamente gli credetti.

Poco dopo la morte del nonno questa storia mi tornò in mente. E cercavo di indovinare perché quella volta mi avesse dato quella risposta, che non era nemmeno tanto divertente. Per svelare il mistero doveti aspettare diversi anni, fino alla mia formazione in pedagogia della natura e wilderness, che prevede un metodo particolare di insegnamento, chiamato «Coyote Teaching». Si basa sul modo con cui le popolazioni indigene insegnano le cose ai propri figli. Uno dei

principi è il seguente: «Non dare risposte univoche.» La ragione di ciò è che i bambini dovrebbero trovare le loro risposte. Che cosa ha a che fare questo con le api di mio nonno? La risposta è che mio nonno, senza saperlo, era un grandioso «Coyote Mentor». Da quando mi aveva raccontato la storia dei fiocchi rossi e azzurri, io inseguivo ogni ape. Le osservavo con attenzione per capire se facessero parte delle colonie del nonno. Se mi avesse dato una risposta corretta non avrei mai potuto imparare tanto sulle api e realizzare un legame più stretto con loro. Che si tratti di esperienze personali come questa o studi scientifici, questo numero della rivista spiega perché conservare l'habitat dell'ape mellifera e dell'ape selvatica in tutta la regione alpina e, naturalmente, come farlo.

Immergetevi con noi nel mondo delle api!

Marion Ebster,

Responsabile del progetto «Natura e uomo» CIPRA Internazionale

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE

Editore: CIPRA Internazionale **Redazione:** Barbara Wülser (responsabile), Michael Gams, Maya Mathias **Edizione italiana:** Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009. **Collaboratori:** Caroline Begle, Danilo Bevk, Marion Ebster, Michael Gams, Monika Gstöhl, Timo Kopf, Maya Mathias, Martin Ott, Hannah Richlik, Kaspar Schuler, Manon Wallenberger, Ariane Weifner, Barbara Wülser **Traduzioni:** Marie Billel, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari **Lettorato:** Emilie Choupin, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Barbara Wülser **Layout:** Jenni Kuck **Stampa:** Buchdruckerei Lustenau/A **Tiratura:** 14'000 copie

Esce periodicamente in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito, a richiedere a CIPRA International international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpiscena

Alpiscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein, della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation e dal Ministero federale tedesco per l'ambiente, la conservazione della natura e la sicurezza nucleare. Ringraziamo anticipatamente per ogni ulteriore contributo da versare sul conto IBAN LI43 0880 5502 2047 8024 0, BIC VPBVL12X (Franchi svizzeri) o IBAN AT18 2060 4031 0041 1770, BIC SPFKAT2B (Euro).



Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und nukleare Sicherheit



REGIERUNG DES FÜRSTENTUMS LIECHTENSTEIN



Aage V. Jensen Charity Foundation/LI

CIPRA INTERNAZIONALE

Im Bretscha 22, LI-9494 Schaan
Tel.: +423 237 53 53
E-Mail: international@cipra.org Web: www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich

c/o Umweltdachverband, Strozzigasse 10/8-9, A-1080 Wien
Tel.: +43 1 401 13 21 Fax: +43 1 40113 50
E-Mail: oesterreich@cipra.org Web: www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz

Schwengiweg 25, 4438 Langenbruck BL
Tel.: +41 62 390 16 91
E-Mail: schweiz@cipra.org Web: www.cipra.ch

CIPRA Deutschland

Am Rindermarkt 3-4, D-80331 München
Tel.: +49 89 23 23 98 40
E-Mail: deutschland@cipra.org Web: www.cipra.de

CIPRA France

5, Place Bir Hakeim, F-3800 Grenoble
Tel.: +33 476 42 87 06 Fax: +33 476 51 24 66
E-Mail: france@cipra.org Web: www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein

c/o LGU, Dorfstrasse 46, LI-9491 Ruggell
Tel.: +423-232 52 62 Fax: +423 232 52 26
E-Mail: liechtenstein@cipra.org Web: www.cipra.org/li

CIPRA Italia

c/o Pro Natura, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: +39 011 54 86 26
E-Mail: italia@cipra.org Web: www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija

društvo za varstvo Alp, Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana
Tel.: +386 59 071 322 E-Mail: slovenija@cipra.org
Web: www.cipra.org/sl

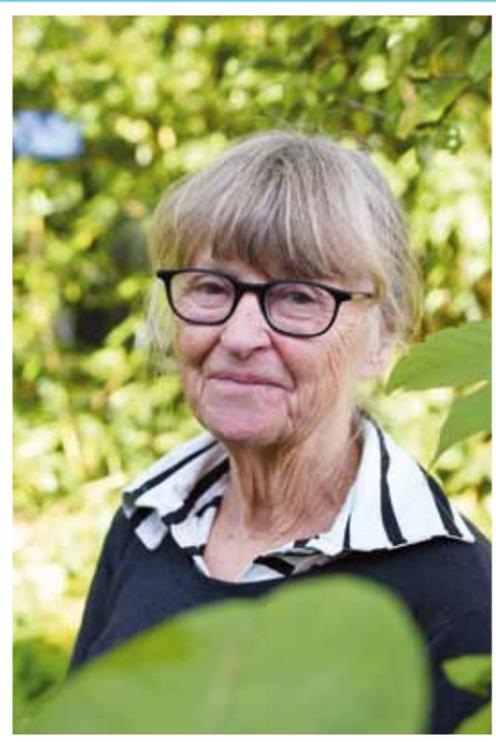
RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige

c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen
Tel.: +39 0471 97 37 00 Fax: +39 0471 97 67 55
E-Mail: info@umwelt.bz.it Web: www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniusshof 15, NL-5631 NG Eindhoven
Tel.: +31 40 281 47 84 E-Mail: nmga@bergsport.com
Web: www.nmga.bergsport.com



La sepoltura delle api

Sunhild Wollwage adagia le api morte sul velluto. Come artista, si occupa della natura e della fugacità. Trova ispirazione davanti alla porta di casa nel Liechtenstein e nel Ticino/CH.

Nel giardino davanti all'atelier di Sunhild Wollwage, il bambù raggiunge l'altezza del tetto. E protegge questa donna delicata, non più giovane, da sguardi curiosi nella sua «caverna verde», come chiama lo studio. Nell'altro angolo del giardino un ginkgo getta le sue ombre sul prato. 20 anni prima, il marito di Sunhild Wollwage ne aveva portato i semi dall'Asia, in occasione di un viaggio di lavoro. L'artista volge la schiena alla finestra che dà sul giardino e osserva il quadro appoggiato in un angolo del suo piccolo studio. Macchie ovali di color giallo, ocre e nero si stagliano sullo sfondo bianco. Ha ricavato direttamente dalla terra le tonalità del nero e del marrone, mentre il giallo viene dal polline dei fiori. Per i visitatori Sunhild estrae dal cassetto un'altra opera d'arte. Diversi piccoli corpi avvizziti s'inarcano sul fondo bianco, secondo un motivo strettamente geometrico. «Rane investite trovate davanti alla porta di casa.» Ogni

mattina fa la sua passeggiata nel bosco, dove raccoglie gli oggetti più impensati. Anche serpenti. E le vengono ispirazioni per nuove opere d'arte. Così come le innumerevoli zampe di mosche che ha montato dietro una lastra di vetro, oppure le centinaia di api su un cuscino di velluto.

Quest'artista, nata a Stoccarda/D nel 1949, è particolarmente interessata ai temi della natura e della fugacità. Racconta della sua infanzia, che non è stata particolarmente felice. Ha abbandonato il collegio un anno prima del diploma e accettato un apprendistato come tecnico di laboratorio per guadagnare qualcosa. Già allora scoprì il suo amore per la biologia e la pittura. «Questi due temi mi hanno occupato per tutta la vita.» Conobbe un tecnico il cui padre era pittore. Ma a tutt'oggi, l'arte non le basta per vivere. Suo marito ha accettato un lavoro nel Liechtenstein, dove vivono entrambi dal 1967. Suo marito la capisce bene, perché realizza ceramiche. «Ho semplicemente avuto fortuna.» Dal sessantesimo anno di età passa qualche giorno al mese nel Ticino/CH, in una casina di un piccolo villaggio. «Qui la natura mi è ancora più vicina.»

Ma perché raccogliere rane investite, montare zampe di mosca e adagiare le api morte sul velluto? Un'installazione d'arte del 2018 a Vaduz svela il mistero. Sunhild Wollwage ha ritagliato con cura e messo in una cartella la rassegna stampa. Racconta come un apicoltore del vicinato le aveva regalato delle api morte. Wollwage ha adagiato i piccoli corpi uno per uno, più di 800, su mini-cuscini di velluto, come dei gioielli. In tal modo intende ribadire il suo apprezzamento per l'importanza e la bellezza delle api. Estrae un cuscino di velluto su cui è adagiata un'ape morta avvizzita. «Desidero mettere in risalto la nostra gestione insensata della natura.» ▲

Michael Gams,
CIPRA Internazionale

Foto: Caroline Begle

Appartiene
alla famiglia
delle api:
il bombus
lucorum.



Requisitoria a favore dell'ape selvatica



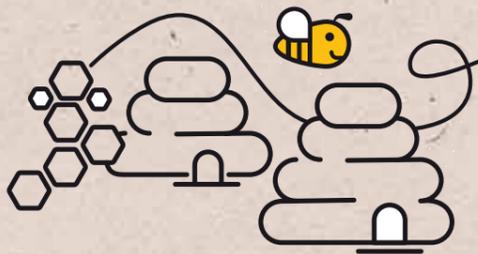
Quando si parla di api, quasi tutti pensano in primo luogo al miele. Nei paesi alpini, però, il mondo delle api è ben più di un dolce nettare da spalmare sul pane.

I variopinti e profumati prati alpini, gli alberi pieni di dolci frutti, verdure quali la zucca, il cavolfiore o i ravanelli esisterebbero forse senza i nostri diligenti impollinatori, in primo luogo le api? Senza di loro il nostro mondo e la nostra alimentazione sarebbero meno vari e più monotoni. Le api e altri insetti impollinatori conservano e favoriscono la diversità delle piante selvatiche e coltivate. In questo senso rivestono un ruolo chiave per la biodiversità, assicurano la nostra alimentazione e generano valori monetari di un certo rilievo (Panorama pag. 12). Le api sel-

vatiche hanno un ruolo importante quanto quello dell'ape comune.

Le prime api vissero già 120 milioni di anni fa, insieme ai dinosauri del cretaceo. Quando le piante fanerogame subirono un primo grande sviluppo, un ramo delle spiciforme dell'epoca si specializzò nella raccolta del polline come fonte proteica. L'impollinazione da parte delle api e di altri insetti favorì quindi lo sviluppo delle fanerogame e viceversa. A livello scientifico, quando un gruppo non riesce a svilupparsi senza l'altro si parla di co-evoluzione.

E' allevata dall'uomo: l'ape mellifera o ape europea.



Durante l'ultima glaciazione, diverse sottospecie della «Apis mellifera» occidentale si rifugiarono nel Mediterraneo. Da qui le specie si diffusero di nuovo dopo la glaciazione. Dall'Europa sud-occidentale, la «Apis mellifera mellifera» dalla Spagna e dalla Francia penetrò a nord delle Alpi, fino a giungere nel sud della Scandinavia. Da sudest la «Apis mellifera carnica» si insediò nei territori fino alla catena principale delle Alpi, mentre l'ape italiana «Apis mellifera ligustica», arrivando da sud, conquistò le regioni fino alle propaggini meridionali delle Alpi. Oggi, nelle nostre regioni, il genere apis esiste solo come specie allevata.

NON TUTTE LE API VIVONO IN UNO STATO SOCIALE

Una colonia di cosiddette api nere tedesche o api nere europee conta fino a 50.000 individui, che vivono insieme in uno spazio piccolissimo per diversi anni (intervista a pag. 14). I compiti sono perfettamente suddivisi: ci sono api guardiane, pultrici, nutrici, bottinatrici e fuchi, cioè maschi addetti alla riproduzione. L'ape regina da sola non è nemmeno in grado di sopravvivere. Una colonia è un esempio di eccellenza di organizzazione sociale ed efficienza; ma a causa di parassiti, patologie e condizioni meteorologiche avverse può subire un crollo totale, che significa la fine della produzione di miele e dell'impollinazione.

Completamente diversa è la situazione delle api selvatiche endemiche: la regina della famiglia di bombi, ad esempio, è in grado di fondare da sola la sua colonia, che dura un solo anno; quando le sue prime figlie bot-

tinatrici si involano, la regina passa il resto della vita nel nido. Anche altre specie di api selvatiche della regione alpina, fra cui diversi tipi di ape solitaria, conducono una vita sociale più o meno sviluppata. La maggior parte delle circa 700 specie di api selvatiche delle Alpi, però, è destinata ad una vita solitaria. Non producono miele, ma sono efficientissimi impollinatori. Le patologie o i parassiti creano meno danni fra le specie selvatiche endemiche grazie alla loro vita prevalentemente solitaria.

GENERALISTI VERSUS SPECIALISTI

Benché il genere apis sia considerato impollinatore generalista e molte api selvatiche siano invece specialiste, a seconda della regione, del meteo o della forma dei fiori le prestazioni delle api selvatiche sono perlomeno equivalenti se non superiori a quelle dell'ape comune. Diverse specie di fiori vengono impollinate quasi esclusivamente dalle api selvatiche, ad esempio determinate fabacee o leguminose quali l'erba medica; mentre l'ape comune evita l'offerta sovrabbondante di polline dell'alfalfa (rovescia esplosivamente i suoi visitatori con polline), per la melitta, l'ape tagliafoglie (megachile) o il bombo la pianta non è meno attraente.

Le specie selvatiche oligolettiche sono specializzate su determinate forme di fiori e raccolgono il polline delle sole specie imparentate, di una determinata famiglia di piante o di diversi generi e talvolta di una sola specie (pag. 7). La dipendenza

reciproca quindi può essere notevole, perché non solo le api dipendono dalle «loro» piante, ma anche le piante dai «loro» impollinatori.

SENZA API SELVATICHE NON VA

Le impollinatrici selvatiche sono in volo tutto l'anno, anche quando l'ape comune non vola ancora o non vola più. Se, ad esempio, la fioritura degli alberi da frutto cade in un periodo avverso dal punto di vista meteorologico, il successo dell'impollinazione e quindi il raccolto dipendono primariamente dalle api selvatiche (pag. 10). Vista la dipendenza da fonti trofiche adatte a distanze adeguate dal luogo di nidificazione, le api selvatiche reagiscono in maniera molto sensibile ai cambiamenti. Questo spiega anche perché aumenta sempre di più il numero di specie nella lista rossa. L'intensificarsi dell'agricoltura, il consumo di suolo, la nostra forma di mobilità e l'impiego di pesticidi distruggono gli habitat delle api selvatiche. Ma le cose possono cambiare. Azioni politiche quali referendum ed iniziative popolari stanno nascendo in diversi paesi alpini per la protezione delle api e per la conservazione della biodiversità (pag. 8). Le api selvatiche sono la prova vivente che la biodiversità è una delle principali basi della nostra vita. Per garantire l'impollinazione delle piante selvatiche e coltivate, noi umani dipendiamo da una fauna apistica ricca di individui e di specie. ▲

Monika Gstöhl,
Direttrice CIPRA Liechtenstein

Foto: Danilo Bekk; Illustrazione: go big

«I fiori sono le stazioni di servizio delle api»

La presenza delle api selvatiche permette di trarre conclusioni sulla biodiversità di un comune, sostiene il biologo **Timo Kopf**. Una conversazione sul censimento delle api e sulla lotta contro la moria degli insetti.

Signor Kopf, che cos'è il monitoraggio delle api?

Regolarmente vado sul territorio e, utilizzando una reticella, raccolgo le api che vi trovo. E censisco le specie di api selvatiche che riconosco. L'operazione andrebbe ripetuta ogni tre settimane, visto che la composizione delle specie apistiche cambia nel corso dell'anno.

La lista rossa delle specie di api minacciate si allunga sempre di più. Uno dei comuni austriaci da lei monitorati, invece, è in controtendenza. Perché?

Il comune ha rimosso gli strati di humus dai prati, sostituendoli con miscele di sabbia e ghiaia povere di sostanze nutrienti. Su questo substrato sono stati seminati fiori selvatici endemici. Io ho esaminato cinque di queste superfici e già nel 2014 sono riuscito ad individuare 94 specie di api. Ho ripetuto il monitoraggio tre anni dopo e ho potuto riscontrare che il numero di specie è salito a 114. Una conferma del lavoro svolto in quel comune.

Perché le api selvatiche sono un indicatore di biodiversità?

In Austria la fauna include circa 54.000 specie, in gran parte costituita da insetti. Quasi tutti gli insetti sono pterigoti, per un totale di quasi 40.000 specie capaci di volare. Almeno la metà di queste ha bisogno di nettare come carburante. I fiori sono le stazioni di servizio che permettono loro di volare. Le api raccolgono anche il polline, con cui nutrono le loro larve. A differenza dell'ape mellifera, molte specie di api selvatiche non sono in grado di sfruttare tutte le risorse trofiche disponibili al momento, ma dipendono dalla disponibilità di essenze da bottinare, in assenza delle quali queste specie di api scompaiono di nuovo.

Il Consiglio mondiale per la biodiversità segnala il rischio di una moria diffusa di insetti. Quanto è drammatica la situazione a livello alpino?

I terreni intensamente coltivati e contaminati da prodotti chimici subiscono un massiccio calo di specie e individui. I boschi sono mere monoculture di abete rosso. Sono quasi spariti i boschi misti con radure e legno morto. I prati sono dei veri e propri campi coltivati ad erba senza fiori. Quando il paesaggio diventa uniforme, sono poche le specie che rimangono. Con il cambiamento climatico, nelle Alpi

molte specie salgono più in alto e diverse specie endemiche scompariranno. Per giunta è massiccio l'apporto di azoto dall'aria, causato dal traffico, dai gas scaricati in atmosfera e simili. Tutti i veleni ambientali che utilizziamo hanno già raggiunto l'alta montagna. Non sappiamo ancora come potranno reagire le popolazioni di insetti.

Che cosa possono fare i comuni per le api?

Le superfici pubbliche sono modelli da imitare per i giardini privati. I cigli delle strade non vanno sigillati e vanno sfalcati un minor numero di volte. Invece vengono sfalcati così spesso da impedire la fioritura di qualsiasi fiore. Sarebbero importanti anche mucchi di sabbia e di pietre, che creano qualche difficoltà allo sfalcio, ma sono di estrema importanza come luoghi di nidificazione e di rifugio. Ogni comune dovrebbe individuare e proteggere i propri «hotspot». Sono questi i luoghi frequentati e usati per la nidificazione da api provenienti anche da lontano. Importante è anche la sensibilizzazione della popolazione. Ogni comune avrebbe bisogno di una persona responsabile della protezione della natura, che intervenga quando qualcosa viene distrutto. ▲

Michael Gams, CIPRA Internazionale



L'ENTOMOLOGO

Timo Kopf è biologo libero professionista e docente esterno all'Università di Innsbruck/A. E' consulente di comuni, tiene conferenze ed escursioni sulla protezione delle api e partecipa come esperto al progetto BeeAware!.

Tiramolla politico sulla protezione delle api



EMBARGO CONTRO I VELENI A VALLARSA E MALLES

Di norma le aziende agricole biologiche sono tenute a farsi certificare, sostenendo i relativi costi, e a documentare che operano in maniera ecocompatibile. Il comune italiano di Vallarsa, in Trentino, ha cambiato le regole, introducendo il principio secondo cui chi inquina paga: nel 2014 il consiglio comunale decise che a Vallarsa fosse ammessa la sola agricoltura biologica. Chi vuole praticare l'agricoltura convenzionale deve dimostrare di non utilizzare prodotti dannosi per la salute e farli certificare. E necessita anche di un'assicurazione per poter risarcire i danni, ove dovesse contaminare i campi vicini coltivati a biologico.

Lo stesso anno a Malles in Val Venosta/I tre quarti della popolazione votò per mettere al bando i pesticidi chimico-sintetici sul territorio del comune. In seguito ebbe luogo una disputa sulla competenza del comune in materia. Nell'autunno 2019 il Tribunale amministrativo di Bolzano dichiarò nullo il divieto.

Le api mettono in moto le persone: in Baviera sono stati migliaia i manifestanti a favore di un referendum per la protezione delle api.

Più piante fiorite, meno veleni sui campi: per salvare gli impollinatori c'è bisogno di regole fissate dalla politica. Quello che i comuni, i Länder, gli stati e l'Unione europea fanno per le api nelle Alpi, con relative contraddizioni.

A CACCIA DI VOTI IN BAVIERA

«Salvate api, uccelli e farfalle, fermate l'estinzione delle specie»: In Baviera/D 1,8 milioni di persone - più del 18 percento degli aventi diritto al voto - hanno firmato per chiedere un referendum per una maggiore tutela delle api e della biodiversità. Dopo l'accettazione dell'iniziativa, il governo della Baviera ha convocato un tavolo per accogliere le preoccupazioni e le richieste dei gruppi di soggetti interessati, superando in tal modo i fossati che dividono l'agricoltura dalla protezione della natura. Vi hanno partecipato ben 30 associazioni provenienti dai seguenti settori: protezione della natura, agricoltura, selvicoltura, caccia, pesca e apicoltura. Ma non è stato possibile fugare i dubbi: per paura di non poter più disporre autonomamente dei propri frutteti su prato, alcuni agricoltori hanno abbattuto senza esitare diverse migliaia di alberi da frutto. Nel luglio 2019 il parlamento bavarese ha accolto la proposta di legge. In futuro in Baviera 100 consulenti per la biodiversità e gli habitat naturali rafforzeranno la diversità della natura. Un decimo di tutta la superficie boschiva dovrà rimanere allo stato naturale; le obbligatorie strisce fiorite lungo i fiumi e i torrenti creeranno più spazio per api ed altri insetti; i terreni demaniali saranno gestiti senza l'uso di pesticidi.

LA COALIZIONE DEL MIELE IN SLOVENIA

Smielare è un'operazione che ha una tradizione in Slovenia: l'apicoltore Anton Janša, vissuto nel XVIII secolo, è considerato un pioniere. Fece ricerche ed inventò tra le altre cose il cosiddetto alveare carnico, un alveare con parete anteriore e sfondo sfilabili. Questa soluzione permette all'apicoltore di osservare la colonia d'api senza danneggiare il favo. Su iniziativa della Slovenia, nel 2017 le Nazioni Unite dichiararono il 20 maggio, giorno della nascita di Janša, giornata mondiale delle api. La Slovenia festeggia la data fin dal 2014 per sensibilizzare sull'importanza delle api mellifere e selvatiche in un'agricoltura sostenibile. L'associazione degli apicoltori ha avviato una campagna di sensibilizzazione a favore della tradizionale colazione slovena con pane, burro, miele, latte e mele. Il terzo venerdì di novembre le scuole servono una colazione a base di miele per valorizzare le api e i prodotti agroalimentari locali. Il governo sloveno sostiene l'iniziativa e invita altri paesi europei a partecipare. Inoltre ha fatto mettere sul proprio tetto degli alveari con i colori tradizionali. La Slovenia ha anche adottato misure a tutela delle



api selvatiche: dopo una massiccia moria di api nel 2011, il paese è stato uno dei primi dell'UE a vietare l'uso di quattro neonicotinoidi di sintesi. Nel 2018 la sola Francia è andata oltre, vietando tutte le sostanze di questo gruppo.



LOBBYING NELL'UE PER GLI IMPOLLINATORI

Già nel 2013 la UE ha elaborato delle linee guida per introdurre regole più severe sull'uso dei pesticidi e per meglio proteggere le api ed altri insetti impollinatori. Ma sono anni che la Commissione UE sta spingendo per l'approvazione ufficiale, in quanto molti stati membri si rifiutano di adottare le linee guida. Finora la direttiva è stata applicata un'unica volta, quando nell'aprile 2018 una commissione UE vietò l'impiego di tre neonicotinoidi. Da allora è vietato l'uso dei prodotti clothianidin, thiamethoxam e imidacloprid per irrorare i campi o trattare la semenza. Molti paesi dell'UE, tuttavia, fra cui l'Austria aggirano il divieto con il rilascio di autorizzazioni di emergenza per la coltivazione delle barbabietole.

A causa della notevole resistenza, nel 2019 la Commissione UE ha deciso di rielaborare la direttiva. Nel mese di luglio gli stati membri hanno approvato una parte dei criteri, nell'autunno si sono occupati degli altri criteri controversi che riguardano fra l'altro l'effetto a lungo termine dei pesticidi e la tutela delle api selvatiche. La nuova proposta della Commissione, tuttavia, è stata respinta dal Parlamento in quanto la tossicità cronica dei pesticidi sarebbe stata trascurata. Mentre gli stati membri combattono con la protezione delle api, è in corso la raccolta delle firme per una nuova iniziativa popolare a livello UE. Con lo slogan «Salvare api e agricoltori! Un'agricoltura favorevole alle api per un ambiente sano», i promotori chiedono una migliore protezione delle api. Il loro obiettivo è sospendere gradualmente entro il 2035 l'uso di pesticidi sintetici. Gli agricoltori andrebbero supportati in questa fase di conversione. ▲

Maya Mathias,
CIPRA Internazionale

Gli impollinatori: insostituibili per l'agricoltura

L'80 per cento circa delle piante selvatiche e di quelle coltivate dipende dagli insetti impollinatori. Conservando l'habitat di api e altri insetti impollinatori garantiamo non solo la biodiversità, ma anche la produzione agroalimentare regionale.

Con l'impollinazione da parte degli insetti, la natura eroga un servizio gratuito di vitale importanza. Accanto all'ape mellifera vi sono molti altri impollinatori, fra cui api selvatiche, bombi, api solitarie, ma anche sirfidi ed altri insetti. Spesso gli impollinatori selvatici sono ancor più efficaci ed aumentano la resa produttiva anche in presenza di numerose api mellifere. Una particolarità dei bombi, ad esempio, consiste nel fatto che, contrariamente all'ape mellifera,



I prati fioriti offrono fonti alimentari e luoghi di nidificazione agli impollinatori (foto in alto) – a differenza delle superfici adibite a colture intensive (foto in basso).

sono attivi anche a temperature più basse. Questo è importante soprattutto in primavera, durante la fioritura degli alberi da frutto, perché senza il lavoro dei bombi i fiori spesso resterebbero non impollinati. La capacità di adattamento alle basse temperature permette ai bombi di sopravvivere ed impollinare ad altitudini molto maggiori dell'ape mellifera (pag. 12).

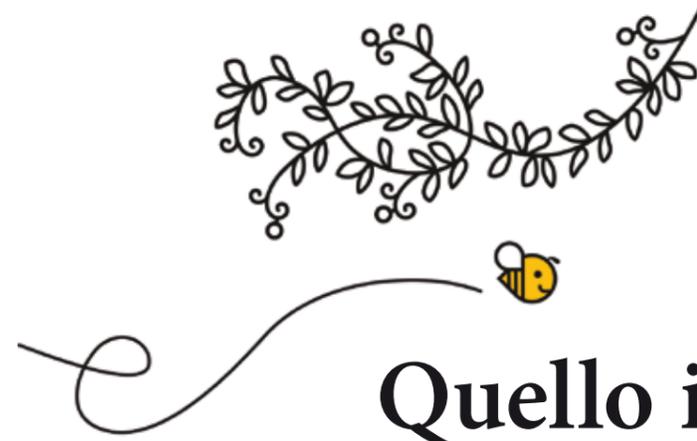
Gli insetti impollinatori hanno un'enorme importanza per l'agricoltura. Ma negli ultimi anni il loro habitat è drasticamente cambiato. I prati intensamente concimati, sfalcati precocemente e frequentemente, fioriscono poco e non offrono quindi risorse trofiche a sufficienza per questi insetti. Le macchine pesanti distruggono molti nidi di bombi nel terreno. Sempre più raramente anche le api solitarie trovano luoghi idonei di nidificazione. In passato nidificavano nei tetti di paglia o nei buchi del legno, materiali da costruzione una volta molto diffusi. Negativi sono anche l'uso eccessivo o sbagliato di pesticidi e il cambiamento climatico.

Per migliorare la situazione trofica degli impollinatori è consigliabile seminare piante che fioriscono. In tal modo aiutiamo soprattutto le api mellifere. Per gli impollinatori selvatici, invece, quel che conta è la conservazione di prati ricchi di specie fiorite, sfalcati tardivamente: vi trovano le risorse trofiche e luoghi sicuri per la nidificazione. Questi prati si conservano se vengono sfalcati solo dopo la fioritura. Ma anche gli spazi urbani sono importanti per la sopravvivenza degli impollinatori: infatti, sia l'ape mellifera che le api selvatiche di vario tipo trovano una ricca disponibilità di risorse alimentari nei giardini fioriti e sui tetti verdi.

In Slovenia la varietà di api selvatiche è molto maggiore rispetto all'Europa occidentale. Finora sono documentate 564 specie di api selvatiche. Molte di loro diventano sempre più rare ed alcune sono forse già scomparse. Negli ultimi anni l'Istituto nazionale di biologia della Slovenia punta perciò in particolare a informare gli agricoltori sull'importanza, sui rischi e sulla protezione degli impollinatori (pag. 8). Vorremmo fare della Slovenia un paese modello di gestione sostenibile delle varietà di impollinatori, per una produzione agro-alimentare affidabile e per la conservazione della biodiversità. ▲

Danilo Bevk, Istituto nazionale di biologia, Lubiana/SI
↳ www.nib.si

Foto: Danilo Bevk



Quello in cui le api sono superiori a noi

Perfetta suddivisione del lavoro, flessibilità e cooperazione: dalle colonie di api possiamo imparare molto. Mentre loro non hanno molto da imparare da noi, sostiene l'agricoltore e scrittore **Martin Ott**.

Le api mellifere e il genere umano hanno molto in comune. Entrambi hanno acquisito un gran numero di abilità che impiegano con saggezza. Nel corso della loro vita imparano le cose più varie, diventano flessibili ed acquisiscono autonomia. Un essere umano che vive 70 anni può suonare il pianoforte, cantare, costruire macchine e centrali nucleari, scrivere libri, battere moneta e condurre guerre mondiali. Un'ape mellifera vive tre settimane; in questo poco tempo diventa pulitrice, nutrice, produttrice di cera, addetta al comfort termico, danzatrice, curatrice, ventilatrice, guardiana, portatrice d'acqua, esploratrice, sciamatrice, bottinatrice e molto altro ancora. Entrambi formano anche delle colonie; cooperano e vivono in comunità. L'ape coopera con l'obiettivo di poter reagire più puntualmente e con maggiore flessibilità alle sfide del suo ambiente. L'essere umano fa il contrario. Sfrutta la sua flessibilità per sfuggire con forza inarrestabile a tutti i contesti della natura.

Così i due si trovano oggi l'uno di fronte all'altra. Da una parte lo stato dell'uomo, «espulso» dalla natura e seriamente impegnato a mettere a rischio la sua stessa esistenza su questo pianeta. Dall'altra la colonia di api, grande ed indiscussa curatrice dell'ambiente. Le piante hanno sviluppato i colori e le forme dei fiori in funzione delle api, molte sono in grado di riprodursi solo grazie a loro. Ma quale essere dipende dall'uomo? Io non ne conosco nessuno. Nonostante questo gli esseri umani – proprio ed anche nella regione alpina europea – hanno vissuto per migliaia di anni in stretta cooperazione con animali, piante e paesaggio. Le tecniche colturali dell'uomo hanno creato nuovi habitat e favorito la bellezza della natura, proprio come fanno le api.

Convivere come le api altruiste, rinunciando a qualsiasi egoismo. Raccogliere del nettare fresco e trasformarlo in un miele conservabile quasi all'infinito. Questa non è un'opzione per l'uomo: curiamo troppo la nostra autostima e con essa definiamo la nostra esistenza. Noi esseri umani dobbiamo cercare volontariamente la stretta cooperazione con la natura. Tutta la nostra creatività, la flessibilità

e il nostro spirito creativo non bastano per entrare in una risonanza così attenta e riccamente sviluppata con l'ambiente come fa l'ape. Ma dovremo darci da fare in questo senso. Fin da subito. Altrimenti perderemo anche la cosa più importante di cui disponiamo: la nostra libertà di decidere autonomamente. ▲



**L'AGRICOLTORE
FILOSOFO**

Martin Ott si definisce co-presidente, agricoltore Demeter, terapeuta sociale e cantautore. Dirige la scuola di agricoltura biodinamica a Rheinau/CH. Ex maestro elementare e consigliere cantonale di Zurigo, ha già destato un certo scompiglio con il testo filosofico «Capire le mucche». Insieme al ricercatore Martin Dettli ha pubblicato anche «Capire le api», dove mette in risalto le analogie fra esseri umani e api e mette in discussione diverse pratiche della moderna apicoltura.

Bienen verstehen – Der Weg durchs Nadelöhr;
↳ Martin Ott, Martin Dettli, Philipp Rohner (2015); Svizzera: FONA Verlag AG.

Le api in cifre



Quanto sono importanti le api per la natura e per l'uomo? Alcuni dati e fatti sui preziosi insetti impollinatori e fornitori di miele.

Michael Gams e Ariane Weifner, CIPRA Internazionale



600

o più sono le specie di api nelle Alp. L'ape mellifera è solo una di queste. Tutte le altre sono api selvatiche – come i bombi, le api parassite o specie del genere lasioglossum.



120'000

... circa chilometri. Tre volte il giro del mondo o 100 attraversate dell'arco alpino.

6

milioni: è il numero di fiori che l'ape mellifera deve visitare per produrre un vaso di miele. E per produrre questi 500 g di miele deve percorrere...



1/2

delle specie di api selvatiche nelle Alpi sono a rischio estinzione. Fra le cause l'apicoltura e l'agricoltura intensive, l'uso di pesticidi, il crescente consumo di suolo, i paesaggi completamente ripuliti e desolati e il cambiamento climatico.



60.000

operaie compongono un'unica colonia di api mellifere: il numero è lo stesso degli abitanti della città alpina francese di Chambéry.

22

miliardi di Euro all'anno è il valore dell'impollinazione svolta da insetti quali api mellifere e selvatiche in Europa.

290.000

sono le colonie di ape mellifera censite dall'associazione austriaca degli apicoltori nel 2018.



-1

gradi centigradi non impediscono alla regina dei bombi di volare, a differenza di altre specie di api. Con la sua muscolatura alare è capace di portare la temperatura corporea a 30 gradi prima di alzarsi in volo.



1,8

milioni sono le firme raccolte dall'iniziativa popolare sulla biodiversità nel 2019 in Baviera, Germania. L'immagine di copertina dell'iniziativa? L'ape.



40

Per cento è la percentuale di insetti che secondo la rivista «Biological Conservation» si estinguerà nei prossimi decenni.



230.000

spettatori hanno reso «More than Honey» il documentario svizzero di maggiore successo di tutti i tempi.

2018

Dal il 20 maggio è la «Giornata mondiale delle api». La Slovenia ne è la promotrice.



Illustrazione: Jenni Kuck

Klébert Silvestre
interviene il
meno possibile sui
suoi alveari.



«L'ideale
sarebbe non
alimentarle
affatto»



Chi lavora con le api non finisce mai di imparare, afferma l'apicoltore **Klébert Silvestre**. Alleva api nere nelle Alpi francesi, portando avanti, incurante delle numerose sfide, un'antica tradizione di famiglia.

Signor Silvestre, lei ha 150 alveari. Che cosa l'affascina dell'apicoltura?

Soprattutto il piacere del lavoro con la natura. L'apicoltura è una combinazione di lavoro intellettuale e lavoro fisico. Fisico perché devo sollevare e portare gli alveari. Ma devo anche stare attento a quello che faccio, perché lavoro con insetti vivi. Rifletto sul da farsi, osservo il meteo e i periodi di fioritura. Lavorando con le api vivo con il ritmo della natura.

Qual è la sfida intellettuale nel lavoro con le api?

Bisogna imparare come funziona un alveare. A seconda della stagione e della condizione della colonia devo decidere se intervenire o meno – e che cosa fare esattamente. Occorre conoscere le malattie delle api, lo sviluppo delle regine e degli sciami. C'è molto da imparare. Noi uomini lavoriamo da secoli con le api e sappiamo molto, ma non tutto. Continuiamo a fare scoperte sull'apicoltura, che cambia continuamente. Da un anno all'altro le stesse cose non funzionano più; perciò dobbiamo capire il perché.

Lei è particolarmente interessato all'ape nera. Perché?

Perché è una specie locale di ape mellifera, allevata già dai miei nonni. Sarebbe un bene se riuscissimo a conservarla anche per i nostri figli, perché è un'ape che si è adattata alle nostre condizioni ambientali e che, a confronto con altre specie, è più vicina alla natura e più robusta. E per me questo è in sintonia con lo sviluppo sostenibile. L'ape nera è adatta alla nostra regione di montagna. In inverno, a differenza di altre specie

di api mellifere che si troverebbero in difficoltà, è in grado di passare sei mesi sotto la neve. Nella nostra regione la regina smette di deporre uova verso la fine di settembre e riprende verso la fine di febbraio. Per cinque mesi niente fiori e niente deposizione di uova. La colonia deve quindi rimanere nell'alveare, consumare meno miele possibile, avere una consistenza numerica non eccessiva, e soprattutto, attivarsi in primavera solo dopo lo scioglimento delle nevi.

Lei dice che l'ape nera nella sua regione è minacciata. Da cosa?

L'uomo ha importato specie alloctone di ape mellifera da altri paesi, come l'Italia e la Grecia. Poiché l'accoppiamento delle api avviene in volo, le nostre «dame nere» continuano ad essere fecondate da queste specie non autoctone. In tal modo perdono il loro adattamento genetico alle condizioni ambientali del luogo. Una delle cause è la commercializzazione dell'apicoltura, che favorisce altre api mellifere più produttive. Promettono più miele e colonie di api più facili da gestire. Perciò perdiamo le nostre api nere. Pensiamo ad esempio al cambiamento climatico: le api nere sono sopravvissute a due glaciazioni. E' quindi immaginabile che siano più adattabili di altre api mellifere. Se noi esseri umani glielo permettiamo, lo faranno anche in futuro. I nostri interventi ne rompono il ciclo di adattamento. Se, per esempio, le alimentiamo, privilegiamo determinate specie di api. Anche le api nere vengono alimentate, ma meno di altre specie. L'ideale sarebbe evitare del tutto di alimentarle. Noi stiamo lavorando per conservarle più vicine alla natura e più adattabili possibile.

Leggiamo e sentiamo continuamente parlare della moria delle api e del calo di insetti. Che cosa ha a che fare questo con noi umani?

Non me ne intendo più di tanto perché vivo in montagna, a 1.500 m s.l.m., dove abbiamo meno problemi con pesticidi e insetticidi. Anche noi abbiamo l'inquinamento dell'ambiente e una perdita di biodiversità, ma in misura minore rispetto alla pianura, dove ho dei colleghi con problemi vera-

«Bisogna
imparare come
funziona
un alveare.»

Quest'ape esiste anche in altre regioni?

Originariamente, l'ape europea nera «Apis mellifera mellifera» era diffusa in tutta l'Europa occidentale. Esiste anche in altre regioni e paesi dove si è adattata localmente. E' presente ad esempio nell'isola di Ouessant, nel nordovest della Francia. E' la stessa specie, ma è completamente diversa dell'ape nera delle regioni di montagna. Si è adattata alla Bretagna e alla sua piovosità, ma non è in grado di gestire l'inverno prolungato delle regioni di montagna.

mente seri. Le loro api muoiono a causa di pesticidi, insetticidi e per la perdita della biodiversità, perché le superfici coltivate aumentano continuamente – soprattutto le monoculture – così come le strade e i parcheggi.

Lei è vicepresidente dell'associazione europea per la conservazione dell'ape nera (Fedcan). Qual è lo scopo di quest'associazione?

La nostra associazione, fondata nel 2016, ha come obiettivo di mettere in rete tutte le stazioni di protezione e di ricerca che in Francia - in parte anche in Svizzera e in Belgio - si occupano dell'ape nera. Vogliamo creare delle aree protette per le api nere. In Francia non abbiamo ancora le basi giuridiche per un'iniziativa del genere. Fedcan s'impegna a favorire la protezione di superfici di circa dieci chilometri quadrati. Il nostro comune, ad esempio, ha una superficie di 22.000 ettari. Se le leggi lo permettessero, si potrebbe farne un'area di rifugio per l'ape nera. Si tratta anche di scambiarsi le esperienze, di definire zone centrali e zone tampone. E di rispondere ad alcune domande: quanta superficie ci vuole? E quanti alveari? Noi lavoriamo con ricercatori del «Centre national de la recherche scientifique» a Parigi. Secondo loro in una zona di rifugio del genere ci devono essere almeno da 150 a 200 alveari. Noi facciamo analisi genetiche e verifichiamo se in questa popolazione esiste una certa variabilità genetica o meno.

In quanto apicoltore lei è impegnato a favore di un'apicoltura sostenibile. Che cosa dobbiamo intendere per apicoltura sostenibile?

Se parliamo di apicoltura sostenibile intendiamo alveari che vivono con il minor numero di interventi umani possibili e più vicini alla natura possibile. In linea di principio offriamo un tetto e un posto per le api. Di



L'UOMO CHE SUSSURRA ALLE API

La passione di **Klébert Silvestre** sono l'apicoltura e le api nere. Già i suoi nonni usavano il miele di questa antica varietà di api, il cui numero è in forte calo. Come vicepresidente della Fedcan (Fédération Européenne des Conservatoires de l'Abeille Noire) è impegnato per la loro conservazione. Organizza corsi per apicoltori e arricchisce il progetto alpino di protezione delle api BeeAware! nel comune pilota Les Belleville/F con il suo contributo di esperto. www.fedcan.org (fr)

contro le lasciamo in pace e non le disturbiamo ogni minuto. Nel periodo di cova, in piena estate, la temperatura nell'alveare è di 35°C, ventiquattr'ore su ventiquattro. Se interveniamo, la covata prende freddo. Apicoltura sostenibile significa anche raccogliere meno e lasciare alle api miele a sufficienza perché possano sopravvivere in inverno. Questo è difficile anche perché c'è una pressione economica e una com-

petizione fra gli apicoltori. Se dico a qualche apicoltore anziano che lascio il miele alle api, invece di alimentarle con zucchero, mi rispondono: «Ma un chilo di miele costa 15 Euro, un chilo di zucchero invece solo 1 Euro.» Chiaramente non è facile da capire per loro.

Come tratta le colonie ammalate?

Abbiamo un problema con un acaro, la varroa. Quando lasciamo che le api facciano il loro lavoro, molte colonie muoiono nei primi anni. Ma poi svilupperanno la resistenza. L'obiettivo quindi è quello di portarle ad arrangiarsi autonomamente. Facciamo pochissimi trattamenti. Io ad esempio sono un bio-apicoltore perciò da più di dieci anni non uso più prodotti chimici nei miei alveari.

Un'apicoltura sostenibile a livello alpino sarebbe pensabile?

Sì, certamente! Si può praticare ovunque e noi la promuoviamo. Perciò organizziamo corsi in cui cerchiamo di spiegare agli apicoltori perché e come farlo.

Quale può essere il contributo dell'apicoltura alla protezione della diversità apistica in genere?

Questa è una domanda difficile. Così come c'è un eccessivo sfruttamento dei pascoli, possono esserci anche troppi alveari in un posto. Questo danneggia le api selvatiche, ad esempio i bombi. L'obiettivo quindi non è quello di piazzare alveari ovunque. Perché possano esserci delle api selvatiche è necessario che ci siano sufficienti spazi privi di alveari. In un luogo andrebbe quindi piazzato solo un certo numero di alveari, mai troppi. In questo modo si evita un'eccessiva concentrazione di colonie. ▲

Manon Wallenberger (Intervista) e **Caroline Begle** (Foto), CIPRA Internazionale

La regina degli insetti

Lavoratrice, solidale, pura: L'ape con la sua colonia è da sempre un modello virtuoso per l'uomo. La sua importanza si rispecchia nella nostra storia, nella lingua e nella cultura, dal neolitico fino ai nostri giorni.

Un'ape è preferibile a migliaia di zanzare: secondo questa espressione idiomatica francese, qualcosa di utile è meglio di tanta inutilità. E non serve nemmeno a blandire qualcuno, secondo la locuzione in lingua tedesca «spalmargli del miele attorno alla bocca». Se un'iniziativa ha successo contro ogni aspettativa, ecco che «l'accetta è caduta nel miele», come recita un motto sloveno. L'ape diligente e lavoratrice è espressione di utilità, il suo dolce miele promette felicità e ricompensa.

Una persona si arrampica sull'albero e introduce una mano nella cavità del tronco, mentre uno sciame di api circonda il ladro di miele. Questa famosa pittura rupestre nell'est della Spagna risale al neolitico, al periodo fra il 10.000 e il 6.000 a.C. E' una delle più antiche testimonianze del rapporto fra uomo e ape. Nell'Antico Egitto l'ape era considerata un essere divino. Nata, secondo la mitologia egizia, dalle lacrime del Dio sole Ra, l'ape supera i confini fra vita e morte. Nel Medioevo l'infaticabile impegno dell'ape operaia fungeva da modello per la regola monastica. L'alveare rappresentava

la comunità cristiana dell'epoca. Le persone credevano che le virginee api raccogliessero la loro progenie sui fiori. Nel Cristianesimo, quindi, l'ape è simbolo di purezza e castità ed è considerata il simbolo della Vergine Maria. Nell'antichità la colonia delle api era considerata un modello politico e fungeva da naturale giustificazione della monarchia. A lungo i ricercatori hanno creduto che fosse un re a governare la colonia. Le operaie erano considerate altruiste, umili e caste. Anche gli esseri umani dovevano quindi ubbidire al monarca e lavorare diligentemente per il bene dello stato. La scoperta dell'ape regina nel XVII secolo distrusse questo ideale di un governo patriarcale. Il fuco era considerato pigro e, ai tempi della rivoluzione francese, divenne il simbolo dell'aristocrazia privilegiata e oziosa. Quando nel 1804 Napoleone Bonaparte incoronò se stesso imperatore, scelse l'ape come simbolo araldico per allontanarsi dal giglio, simbolo dei Borboni detronizzati. Nel 1912 Waldemar Bonsel pubblicò il romanzo «L'ape Maia e le sue avventure». Nel

racconto l'autore combinò l'amore per la natura e la biologia con la teoria dello stato e l'amore per la patria. L'avventurosa ape ritornava al suo alveare, pronta a sacrificarsi, per proteggere la sua colonia dall'incombente attacco dei calabroni. Il libro divenne un bestseller, soprattutto per i soldati della prima guerra mondiale. Nel 1975 l'ape Maia, nella versione di cartone animato di produzione austro-tedesco-giapponese, conquistò le stanze dei bambini e avvicinò grandi e piccini al mondo degli insetti. Nel 2013 il cartone animato venne ripubblicato secondo i crismi dell'epoca, con animazione computerizzata 3D e con api decisamente più magre.

Anche nella moderna cultura pop, l'ape è un simbolo. Nel cinema e nella televisione la donna che primeggia in un ambiente sociale porta il nome di ape regina o «Queen B». Rappresenta lo stereotipo della donna privilegiata, bella e amata, che al contempo manipola e vessa – dolce come il miele e pungente. ▲

Maya Mathias, CIPRA Internazionale



Miele, oggetto del desiderio: questa pittura parietale mostra un ladro di miele circondato da un nugolo di api.

Paradisi dell'impollinazione per le api

Che si tratti di un apiario, di un muretto lungo la scarpata o di un prato fiorito, i comuni possono fare molto per la protezione delle loro api. Alcune buone pratiche a livello alpino mostrano come fare.

MURETTI A SECCO VIVI

Un muretto a secco affianca i bordi di un sentiero nel parco naturale Binntal in Svizzera. A prima vista i blocchi di pietra sembrano privi di vita. Ad un esame più attento si riconosce la presenza di numerose api. Il muretto offre siti di nidificazione ideali per l'ape muraiola nera, che costruisce il nido a vista sulla pietra, in una nicchia o crepa della roccia e, con particolare predilezione, nei fori praticati con il martello pneumatico. A questo scopo utilizza, come dice già il nome, della malta realizzata con sabbia fine mescolata con saliva e nettare. Nel 2018, nell'ambito del progetto BeeAware!, il comune di Binn ha contato ben 100 nidi in corrispondenza del muretto a secco di contenimento della scarpata. Ma nelle vicinanze del luogo di nidificazione, la presenza di fonti di cibo per le larve dell'ape muraiola, in particolare la lupinella comune, è sorprendentemente scarsa. Per contrastare questo deficit, nel maggio 2019 il comune ha seminato proprio questa lupinella.

MARGHERITE INVECE DI GIRASOLI

La varietà dei prati fioriti a Schleching e Grassau nell'Achental, in Germania, è notevole. Margherite e specie del genere centauree e lotus danno luogo a consociazioni più stabili e si adattano meglio al paesaggio rispetto alle tradizionali miscele di semi comprendenti il fiordaliso, il papavero comune e il girasole. I prati fioriti endemici piantati dai comuni pilota del progetto BeeAware! hanno il vantaggio di dover essere seminati un'unica volta. Se ben curati fioriscono per decenni senza più necessità di intervenire. Spesso anche le distanze fra i prati ricchi di fiori sono eccessive. Alcune piccole superfici fra queste possono fungere da cosiddetti habitat di transizione o trampolini di lancio ed aiutare animali e piante a passare da un prato all'altro. Si tratta sempre di disegnare e curare le superfici in modo da rafforzare la diversità di specie endemiche di animali e piante. Particolarmente interessanti in questo senso sono le superfici accessorie adibite ai trasporti, come ad esempio le fermate degli autobus.

Predilige i muretti a secco per la nidificazione: l'ape nera muraiola.



RIFUGIO PER LE API E FESTA DELLE API

Un'ape vola verso un fiore viola. Delicatamente atterra al centro del fiore e, con la sua minuscola ligula, raccoglie il nettare. Il falso giacinto che cresce nel comune di Capizzone, in Italia, è fonte di cibo per l'ape solitaria. Il comune pilota coopera con l'associazione degli apicoltori della regione. Insieme costruiscono un rifugio per api, una costruzione artificiale realizzata esclusivamente con materiali naturali quali il legno. L'obiettivo è quello di fornire protezione e luoghi di nidificazione agli insetti impollinatori. Alla fine dell'estate 2019, il comune ha anche organizzato una festa delle api. In tal modo la gente impara l'importanza di proteggere le api come impollinatori.

IL LEGNO MORTO COME HABITAT DELLE API

Alcuni volontari lavorano a mani nude su una scarpata. Dopo una frana nel parco naturale austriaco Nagelfluhkette nel Vorarlberg, stanno ripristinando la superficie a beneficio delle api. I volontari spargono sul terreno una miscela di sabbia e ghiaia e inseriscono del legno morto. Nascono piccoli riasseti di argilla, ai bordi del sentiero si vedono cespugli endemici e piccoli stagni. Allestiscono una postazione didattica con un apiario dimostrativo; con l'aiuto della guardia forestale liberano il bosco dai grandi abeti rossi per offrire più luce alla superficie e rimuovono i muschi dal prato magro. Questo loro impegno sprona anche altri a rendere i loro giardini privati più a «misura d'ape».

Hannah Richlik,
CIPRA Internazionale

PROTEGGERE LE API, MA COME?

- Seminare specie endemiche, adatte al sito, sui terreni pubblici
- Fare sì che i siti di nidificazione siano nelle immediate vicinanze delle risorse trofiche
- Ridurre al minimo o evitare l'uso di concimi, insetticidi e pesticidi
- Costruire rifugi per api selvatiche in giardino o sul balcone
- Installare siti di nidificazione, p. es. legno morto o muretti nel giardino
- Non concimare i prati e sfalciarli solo due volte all'anno: alle fine di giugno e in autunno

Nel progetto BeeAware! della CIPRA Internazionale, diversi comuni dell'arco alpino proteggono sia l'ape mellifera che le api selvatiche. La CIPRA realizza BeeAware! in cooperazione con la rete di comuni «Alleanza nelle Alpi» e l'associazione «Città alpina dell'anno». Il progetto è finanziato dal Ministero federale dell'ambiente, della tutela della natura e della sicurezza nucleare della Germania (BMU) e da risorse provenienti da terzi. Un blog fornisce altri suggerimenti per la protezione delle api e buone pratiche dei comuni pilota. Nella primavera 2020 seguirà una raccolta di suggerimenti per privati e comuni su come proteggere le api.

www.cipra.org/it/beeaware
<http://beeaware.blog/it>



Porta il cambiamento climatico in strada e nella politica: scioperi a favore del clima come a Berna.

Verso una regione alpina ad impatto zero sul clima

L'anno passato, il 2019, entrerà nella storia come l'anno in cui la crisi climatica è stata per la prima volta riconosciuta dalla politica come una sfida molto seria. Con il «Sistema alpino di obiettivi per il clima 2050» i paesi alpini hanno predisposto uno strumento dettagliato. Ora starà a loro agire.

Foto: Pascal Stadel

La crisi climatica muove i giovani e cambia la politica alpina. Già nelle elezioni europee della primavera 2019 i partiti che chiedevano una maggiore protezione del clima hanno ottenuto un forte incremento dei consensi. Questa tendenza riguarda tutto l'arco alpino, dalla Francia attraverso la Germania fino all'Austria, dai parlamenti nazionali e regionali fino ai governi. Più sensibile è stato l'aumento dei «classici» partiti di protezione del clima, quali i Verdi. Questo fatto è confermato e suggellato nell'autunno 2019 dalle elezioni del consiglio nazionale austriaco e del parlamento svizzero. Ma con che velocità e con quale coerenza la politica si dedicherà alla crisi del clima? Ci sono aiuti, strumenti, istruzioni per l'uso? Chi ne ha le competenze?

Poco noto, ma importante per tutte le parti in causa nei vari paesi è il fatto che gli obiettivi sono stati definiti, il lavoro di implementazione per attenuare il riscaldamento della terra e la gestione delle sue conseguenze nella regione alpina sono in fase operativa. Sotto la presidenza impegnata e competente dell'austriaco Helmut Hojesky, capo dipartimento per la politica climatica nel Ministero austriaco della sostenibilità e del turismo, rappresentanti di tutti gli stati alpini in uno scambio con organizzazioni della società civile quali la CIPRA hanno elaborato il «Sistema alpino di obiettivi per il clima 2050». E' stato ufficialmente adottato nell'aprile 2019 dalla 15° Conferenza delle Alpi degli otto stati alpini ad Innsbruck e ne è stata raccomandata l'attuazione.

OBIETTIVI CLIMATICI PER I PROSSIMI 30 ANNI

Nel documento si legge: «Il valore aggiunto del Sistema alpino di obiettivi per il clima (...) risiede nelle caratteristiche specifiche dell'arco alpino e nell'esperienza della Convenzione delle Alpi». Obiettivo prioritario è quello di raggiungere la neutralità e la resilienza climatica della regione alpina entro il 2050, in dodici ambiti operativi con un impatto sul clima che vanno dalla pianificazione territoriale al trasporto, dai rischi naturali alla biodiversità fino al turismo. Chi legge il documento nel dettaglio riconosce quanto sono ambiziosi alcuni di questi obiettivi: si tratti della priorità della protezione del clima e dell'adattamento ai cambiamenti climatici nei processi di pianificazione del territorio o del pieno sfruttamento del potenziale di energie rinnovabili a copertura del fabbisogno di energia elettrica, energia termica e mobilità.

Alcuni obiettivi parziali indicano la direzione, ad esempio nel settore dei trasporti. Entro il 2050, infatti, il trasporto merci di transito attraverso la regione alpina su distanze superiori a 300 chilometri dovrà essere integralmente trasferito su rotaia e, grazie alla mobilità elettrica e alle nuove tecnologie di propulsione, tutti i veicoli del trasporto stradale dovranno essere ad emissioni zero di CO₂. Nel settore del turismo si tratta di raggiungere la neutralità climatica; sia attraverso destinazioni a traffico ridotto, che tramite sistemi di gestione dell'energia e dell'ambiente in alberghi e ristoranti. Il «Sistema alpino di obiettivi per il clima 2050» promuove inoltre il rafforzamento della biodiversità e degli ecosistemi, la gestione delle foreste montane e delle acque, la tutela del suolo, lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura di montagna, nonché comuni, ricerca e sviluppo. Un piano di gestione dei rischi, un monitoraggio del

permafrost e dell'erosione del suolo a livello alpino sono finalizzati alla gestione dei pericoli naturali in continuo aumento e a garantire la raggiungibilità delle Alpi. Tutti questi temi sono considerati dal Sistema alpino di obiettivi per il clima 2050.

L'UNIONE FA LA FORZA

Nello «Alpine Climate Board», diretto da Helmut Hojesky, i ministeri dell'ambiente dei paesi alpini stanno elaborando insieme le misure necessarie per raggiungere effettivamente gli obiettivi climatici entro il 2050. Helen Lückge accompagna questo processo come consulente esterna per la politica del clima, ambientale e dei trasporti: individua le barriere per l'attuazione dei progetti di protezione del clima e di adattamento ai cambiamenti climatici nella mancanza di interfacce fra i diversi livelli politici di competenza e nella mancata sincronizzazione fra progetti pubblici e privati. Lückge è convinta che una collaborazione più stretta possa far emergere nuovi impulsi, ad esempio migliorando l'accettazione politica e condividendo costi ed informazioni. «Sarebbe un successo se il Comitato consultivo sul clima alpino avviasse alcuni progetti pilota in questo senso, favorendo in questo modo l'implementazione dei progetti sul clima; questo corrisponderebbe anche al principio delle regioni modello definito nel sistema di obiettivi.»

A tal scopo c'è bisogno di interesse, nuove idee, cooperazione e pressione dall'esterno, sia da parte di giovani ambiziosi che di esperti ostinati. Le elezioni «climatiche» dell'anno passato hanno messo i politici di fronte a un incarico preciso. E' ora che agiscono per proteggere e salvare le loro popolazioni. ▲

Kaspar Schuler, CIPRA Internazionale

Sistema alpino di obiettivi per il clima 2050:
www.alpconv.org (News e pubblicazioni)

IL CLIMA E L'ECONOMIA CHE CAMBIANO

Con «L'economia che cambia», la CIPRA si mobilita a favore di un cambio di rotta verso un'economia con un consumo parsimonioso di risorse e socialmente compatibile. Economia che cambia significa produrre meno sostanze inquinanti, gestire in modo parsimonioso le risorse, reagire alla crisi del clima, produrre energie rinnovabili con un basso impatto sull'ambiente e rendere le condizioni di lavoro più eque e giuste. Per promuovere un ripensamento in questo senso, la CIPRA Internazionale mette in rete e sensibilizza la politica, le amministrazioni, l'economia e i rappresentanti della società civile per un'economia sostenibile nelle Alpi.

www.cipra.org/it/temi/economia-cambiamento



Il sole sorge sul Triglav/SI: una delle foto vincitrici di Yoalin 2019.

100 avventure con #Yoalin

Scalare le vette, percorrere sentieri naturalistici, scoprire le architetture delle città alpine, pernottare con i pastori o degustare formaggi regionali: 100 giovani hanno trascorso così l'estate 2019. Con il progetto «Youth Alpine Interrail», promosso dalla Consulta dei giovani della CIPRA, hanno attraversato le Alpi in modo ecocompatibile. Nei mesi di luglio e agosto i giovani viaggiatori hanno affrontato una serie di sfide. Per una settimana, ad esempio, hanno dovuto mangiare solo cibo locale, raccogliere rifiuti durante le escursioni e vivere in maniera «plastic free». Sfide ed esperienze

sono state documentate dagli «Yoalins» su Instagram e Facebook. Hanno potuto anche presentare a un concorso le loro foto e storie più belle: le cinque migliori sono state premiate all'evento conclusivo, nel settembre 2019 a Berna. Inoltre, una delegazione di Yoalins ha partecipato allo sciopero internazionale sul clima nella capitale svizzera e redatto un documento di richieste politiche sul trasporto pubblico nelle Alpi, basato sulle loro personali esperienze di viaggio.

www.cipra.org/it/yoalin

Architettura premiata

Nell'autunno 2020 il Liechtenstein e la Svizzera attribuiranno per la quinta volta il Premio «Constructive Alps». Questo premio internazionale di architettura è assegnato a ristrutturazioni e costruzioni che esprimono in maniera esemplare un'architettura sostenibile nelle Alpi. Un edificio nuovo o ristrutturato deve considerare le necessità degli utenti, essere economicamente sostenibile e corrispondere alle esigenze tecniche moderne. Nell'edizione di quest'anno, «Constructive Alps» è alla ricerca di costruzioni e ristrutturazioni che combinino l'estetica e la sostenibilità nella regione alpina.

Le esigenze rivolte ad un progetto sostenibile sono molteplici: il collegamento dell'immobile alla rete di trasporti pubblici, il tipo di approvvigionamento energetico, i materiali da costruzione usati, la gestione del paesaggio e la qualità architettonica. Anche l'inserimento dell'edificio nel contesto territoriale, sociale e culturale risulta di grande importanza. Pertanto, i criteri del concorso includono anche l'importanza dell'opera per la regione e le ripercussioni sugli utenti.

www.cipra.org/it/constructive-alps

Diversità come forza

Dieci regioni alpine dimostrano come l'integrazione degli immigrati possa avere successo con l'aiuto di comuni, imprese e società civile. Le regioni pilota del progetto PlurAlps sono riuscite a sviluppare le loro attività e a far confluire la loro esperienza in una toolbox dell'innovazione. Nel Bregenzerwald, in Austria, ad esempio, i corsi di lingua facilitano ai nuovi arrivati l'accesso al mercato del lavoro. Nella Valle Stura di Demonte, in Italia, un gruppo di rifugiati ha imparato a svolgere le attività agricole di montagna, contribuendo così al mantenimento delle strutture e alla cura del paesaggio. A Jesenice, in Slovenia, mediatrici e mediatori culturali intervengono in loro aiuto per questioni relative alla lingua, al permesso di soggiorno e alla sanità. Come aumentare l'attrattività delle aree marginali delle Alpi? Che cosa rafforza la coesione sociale? Nell'ambito di un processo partecipativo, i partner di PlurAlps, fra cui la CIPRA, hanno elaborato un «Libro bianco» contenente raccomandazioni per la comunicazione, l'integrazione nel mercato del lavoro e la definizione di misure politiche. Tutti i risultati sono disponibili online. Il progetto è stato cofinanziato dal programma Interreg Spazio Alpino dell'UE e dal Ministero federale tedesco per l'ambiente.

www.cipra.org/it/pluralps

Fruizione sostenibile della montagna

Mountain biking, arrampicate, corsa in montagna, scialpinismo: come possono gli sport di montagna diventare una forza trainante per lo sviluppo turistico sostenibile nelle Alpi? Questo è il tema affrontato dai partecipanti al convegno internazionale che si tiene il 25 e 26 maggio 2020 a Prien am Chiemsee in Germania. I partecipanti discuteranno su come il turismo affronta la crisi climatica ed individueranno trend e buone pratiche per un turismo outdoor sostenibile.

Negli ultimi due anni la CIPRA ha aperto un quadro sistemico alpino e un profilo di requisiti per un turismo sostenibile. In questo senso sarebbe necessario ad esempio un ente di coordinamento dei prodotti agroalimentari regionali, che faccia incontrare i produttori con gli operatori turistici e promuova la commercializzazione dei prodotti. Anche gli albergatori e gli ospiti dovrebbero essere sensibilizzati sulla mobilità sostenibile. Il convegno permette uno scambio a livello alpino su interventi di programmazione riusciti, soluzioni dei conflitti ed idee per adattare con successo il turismo alle condizioni locali.

www.cipra.org/it/turismo-alpino

Al lavoro in forma

Come fare della bicicletta una fedele compagna per recarsi al lavoro? Che cosa possono fare le aziende per motivare i loro dipendenti ad usare il bus, la ferrovia, la bicicletta, o la E-bike? Nel progetto Interreg triennale «amigo – Mobilità individuale attiva nel programma di salute delle organizzazioni», diverse imprese della regione del Reno alpino-Lago di Costanza-Alto Reno stanno sperimentando soluzioni individuali insieme ad esperti di vari settori: sanità, gestione della mobilità ed economia comportamentale. La base di ciò è stata gettata dalla CIPRA, con progetti sulla mobilità transfrontaliera dei pendolari, fra cui una toolbox per aziende e raccomandazioni politiche. Il progetto Amigo pone in primo piano soprattutto l'aspetto della salute: perché chi va al lavoro in bici, va a piedi a prendere l'autobus o il treno, rimane fisicamente più in forma e in salute. E fra i graditi effetti secondari regna il minore inquinamento dell'aria e il minor rumore prodotto dal traffico.

www.cipra.org/economia-cambiamento

Usare le risorse

Il progetto successore di «Living Labs» è già pronto ai blocchi di partenza. In «Resources» un gruppo di diverse età elabora insieme il tema delle risorse. Il progetto biennale include workshop internazionali, eventi nazionali nei paesi dei partner, soggiorni studio e progetti locali, come ad esempio l'attraversamento delle Alpi con mezzi di trasporto pubblici. Il fulcro è rappresentato da un workshop dedicato alla creatività e all'orientamento partecipativo del progetto, anche in cooperazione con un teatro. Un altro momento chiave sarà la riunione dell'Unione internazionale per la conservazione della natura IUCN a Marsiglia. Un programma di Job-Shadowing permetterà ai giovani di conoscere diverse professioni. Il tema prioritario delle «Risorse» è stato scelto dalla rappresentanza nazionale della CIPRA insieme alla Consulta dei giovani della CIPRA.

www.cipra.org/innovazione-sociale



L'apicratese, il nuovo inglese alpino

Sociocrazia, Olocrazia, Gestione collegiale, Auto-organizzazione snella: sono numerosi i modelli organizzativi di nuovo genere che la CIPRA ha già sperimentato. Con scarso successo. Con l'apicrazia abbiamo finalmente trovato una forma seminaturale di organizzazione che ci si addice. Come abbiamo imparato, l'ape mellifera vive in società perfettamente organizzate con una chiara suddivisione dei ruoli. E il meglio è che la loro lingua è universale, una danza che tutti comprendono. Se penso a tutti i malintesi che ci sono capitati con le nostre cinque lingue alpine: tedesco, francese, italiano, sloveno e inglese alpino!

Da quando comunichiamo in apicratese, c'è parecchio movimento nel nostro ufficio di Schaan. Confesso che ci stiamo ancora esercitando. Ecco un rumore sinistro, quando una collaboratrice che stava facendo la verticale tocca la lampada da tavolo. Mentre raccontava al suo vicino di scrivania l'escursione in montagna dell'ultimo fine settimana, stava cercando di coniugare le cintole. Ma con le riunioni di gruppo ce la sbrighiamo molto rapidamente, se si trascurano alcuni lividi dovuti al fatto che gli spazi non sono ancora attrezzati per il nuovo corso.

In realtà l'apicratese è molto semplice: quando parliamo delle Alpi occidentali battiamo i piedi per terra come nel flamenco, per indicare il nord ci battiamo le mani sulle cosce ghignando; per l'est invece facciamo girare i fianchi come nella danza del ventre, mentre quando parliamo del sud continuiamo a muoverci in tondo. Naturalmente esistono molte combinazioni e molte varianti che dipendono dal messaggio da inoltrare e dalla sensibilità culturale.

Soprattutto i collaboratori più giovani trovano fantastico il nuovo corso e anche i partecipanti ai progetti dei giovani imparano presto. L'UE ha riconosciuto il valore aggiunto dell'apicrazia, definendola come nuova linea prioritaria per l'Erasmus+. Naturalmente c'è chi continua a guardarci storto. Ad esempio quando nel Comitato Permanente della Convenzione delle Alpi con una danza circolare invitiamo ad agire, o quando in un programma spazio alpino scuotiamo il sedere in una danza dell'addome per chiedere un sostegno finanziario per i nostri progetti.

Con l'apicrazia risparmiamo parecchio denaro perché non abbiamo più bisogno di traduzioni. D'ora in poi i contenuti di Alpiscena non verranno più comunicati su carta, ma in un corso di danza. Il Convegno annuale del 2020 in Francia diventerà il banco di prova: ce la faremo a catturare il pubblico con i nostri interventi danzanti? Una volta giunti alla danza scodinzolante non c'è dubbio che tutti si metteranno a ballare, Hulahopp!

Barbara Wülser,
Co-Direttrice CIPRA Internazionale

ANTICIPAZIONE



Illustrazione: Jenni Kuick

Le Alpi, un bene comune

Anche a livello economico le Alpi sono da sempre parte dell'Europa. In passato i trasportatori di merci collegavano i paesi confinanti, oggi invece le aziende specializzate si insediano ai margini delle Alpi e beneficiano delle vie di comunicazione dirette. L'economia cresce. Ma la sola crescita non è un parametro della qualità di vita. Con la concentrazione su settori ad alta intensità di conoscenza e a forte creazione di valore, i territori alpini perdono d'importanza.

Allo stesso tempo i prodotti autentici, le offerte di servizi e cultura della regione alpina sono particolarmente apprezzati dal pubblico fuori dalle Alpi. Le fattorie di montagna commercializzano i loro prodotti direttamente, si diffondono le imprese orientate al bene comune, la digitalizzazione raggiunge la vallata più remota. Quale rotta dobbiamo seguire perché l'economia nelle Alpi contribuisca ancora alla qualità di vita di tutti? E' questa la questione affrontata dal n° 107 della rivista Alpinscena che **uscirà nell'inverno 2020/21**.



CIPRA
VIVERE
NELLE ALPI

ALPINSCENA N° 107/2020



GRATIS, MA NON PER NIENTE

Potete abbonarvi gratuitamente e facilmente ad Alpinscena su www.cipra.org/alpinscena

Con la vostra donazione, ci permettete di continuare a scrivere di temi alpini in modo fondato e divertente.

Beneficiario: Associazione CIPRA Internazionale

Liechtenstein VP Bank Vaduz
IBAN: LI43 0880 5502 2047 8024 0

Svizzera PostFinance
IBAN: CH 41 0900 0000 9001 2206 3

UE Sparkasse der Stadt Feldkirch
IBAN: AT182060403100411770

Grazie mille per il vostro sostegno!



Climaticamente neutrale
Prodotto di stampa
ClimatePartner.com/11267-2001-1001